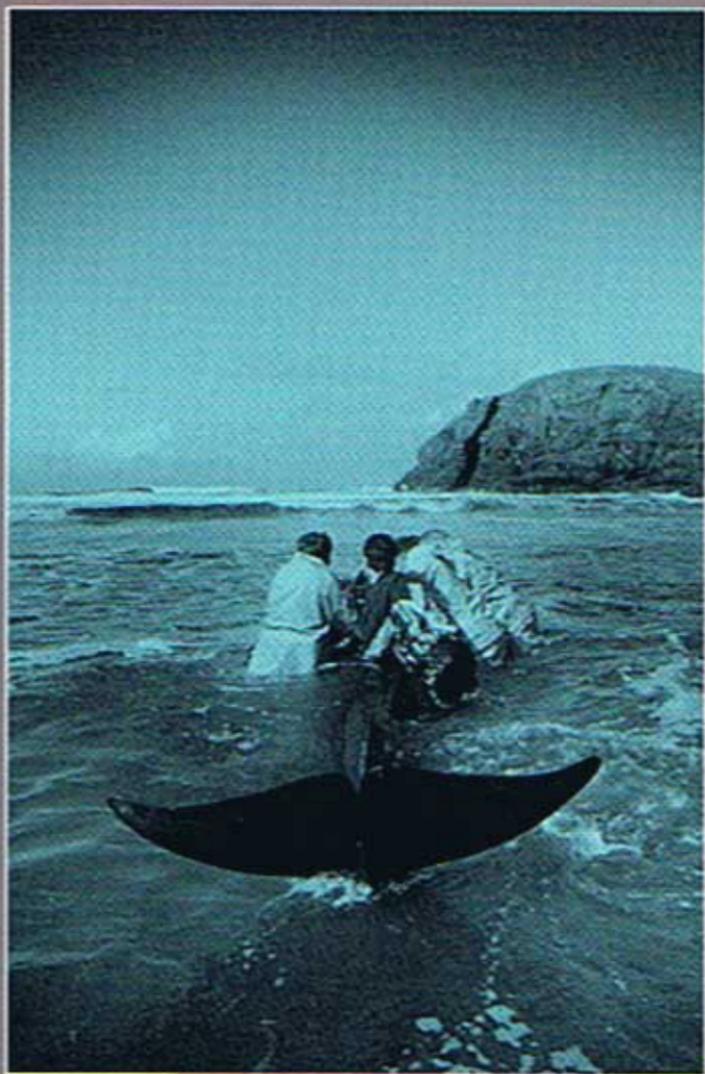


*Siud an t-Eilean*  
*There Goes the Island*



*Gaelic and English Poetry from Lewis and Harris*  
*Edited by Ian Stephen*

		<b>Testi, traduzioni commenti critici</b>	
Frontispiece	–	<i>Dan 14 bho Il Maranzano</i> ..... 12 ( <i>Caith' veisín Michael Bartlett</i> )	
		<i>no 14 from Il Maranzano</i> ..... 13 <i>translated Michael Bartlett</i>	
Murchadh Moireasdan	–	<i>Clach an Truiseil</i> ..... 14	
Murdo Morrison		<i>Clach an Truiseil</i> ..... 16	
Murchadh MacPhàrlain	–	<i>Naoi Ceud Deug 's a Ceithir Deug</i> ..... 18	
Murdo MacFarlane		<i>Nineteen Hundred and Fourteen</i> ..... 21	
Ruairidh MacLeòid	–	<i>An Cùlaibh Eirinn</i> ..... 23	
Roderick MacLeod		<i>West of Eire</i> ..... 25	
Somhairle MacGill-Eain	–	<i>Fo Sheòl</i> ..... 26	
Sorley MacLean		<i>Under Sail</i> ..... 27	
Norman MacCaig	–	<i>Neglected Graveyard, Luskentyre</i> ..... 28	
		<i>By the Graveyard, Luskentyre</i> ..... 29	
		<i>Below the Clisham</i> ..... 30	
		<i>So Many Worlds</i> ..... 31	
Ruairidh MacDhòmhnaill	–	<i>Leth-Cheud Bliadhna</i> ..... 32	
Roderick Macdonald		<i>Fifty Years</i> ..... 33	
Ruaraidh MacThòmais	–	<i>Nuair A Thig an Dorch</i> ..... 34	
Derick Thomson		<i>When the Dark Comes</i> ..... 35	
		<i>An Eileatrom</i> ..... 34	
		<i>The Bier</i> ..... 35	
		<i>Air an Aiseig gu Leòdhas</i> ..... 36	
		<i>On the Ferry to Leòdhas</i> ..... 37	
		<i>Anna Cichaidan</i> ..... 36	
		<i>Ann Urquhart</i> ..... 37	
		<i>ò A' t'Àrtaicheil</i> ..... 38	
		<i>Hol Changed</i> ..... 39	

**Francesco Maria**

**Di Bernardo Amato**

## Dàn 14 bho Il Maranzano

Ged a dh'fhalbh mi is ann leats' a tha mi fhathast,  
tìr shlaodach na do shuidh' am measg nan tonn,  
ann an uaigneas uasal;  
is leòr dhuts' gnè nan ràithean anns a' ghaoith is an tuar  
oir tha thus' mar sin air fad leat fhèin.

Bho trì àirdean bithidh thus', Trinacria,  
ag amharc air fàire na cruinne  
agus gun chobhair ag àrach mìorbhaillean is tìm.

Ar leam bhon bhroinn seo  
nach eil mi a-muigh ach ann am pàirt  
agus an dàn seo agam –  
air ais is air adhart nam dhèidh –  
gu h-eagarra sa bhùrn air mheidh,  
crochte anns an t-saoghal.

Is ann annad a lorgar brìghean achrannach  
nam beann,  
innis searbh  
agus tosd;  
is os cionn gach nì osnaich bhan dorcha,  
bàinidh dhiomhair  
is bagairt ghruamach.

Is creag thu,  
is oidhcheannan gorm thu,  
is seinn an siocada fhèin thu.

Is tusa – far am fàs crann-ola agus bealaidh –  
an làbha a lasas, an sgian,  
an lann a bhoillsgeas,  
coire anns a' chridh';  
aithreachas,  
is mathaid.

*Francesco Maria Di Bernardo-Amato*  
(Eadar-theangachadh le Micheal Bartlett)



## Traduzioni in gaelico e inglese de “Il maranzano”

## La memoria dell'antica Trinacria

## no. 14 from Il Maranzano

Though gone I am still with you,  
slow land esconced among the waves, in aristocratic solitude;  
for you suffice the wind-borne sense of seasons and their hues;

so are you quite alone.

From three points you view the globe's horizon,  
Trinacria,  
and aidless nourish prodigies and time.

It seems that from this womb I'm only part emerged  
and back and forth must drag this half-birth's destiny;  
precise in water, thus suspended,  
balanced in the world.

You hide within you natures intricate  
of mountain, bitter meadow  
and of quiet;  
and over all, the sighs of some dark women,  
of arcane Furies  
and tenebrous threat.

You are rock and water,  
blue nights and cicada song;  
you are the lava that ignites  
the knife, the shining blade,  
inhabited both by olive and by broom;  
a fault within the heart;  
perhaps remorse.

*(Trinacria is an old Greek and Latin name for Sicily.)*

*Francesco Maria Di Bernardo-Amato*  
(translated by Michael Bartlett)

## Notes on Poets

**Michael Bartlett** studied Celtic at Aberdeen University. He taught in Italy and now teaches in Lewis, living in Brue. He is the translator of the frontispiece poem by Dr Francesco Maria Di Bernardo-Amato from the original Italian into both English and Gaelic. Dr Bernardo-Amato is a Sicilian who now practices medicine near Venice.

**Murdo Morrison** lived in Ballantrushal, a village north of Barvas on the West side of Lewis. This translation, by the poet's nephew, Alasdair Smith, and the editor, is indebted to the version quoted in *Devil in the Wind* by Charles Macleod (Gordon Wright Publishing, 1979).

**Murdo MacFarlane** was born in Lewis and returned to live in Melbost after a period in Canada. *Dàin Murchaidh* – lyrics with cassette recordings – was published by An Comunn Gaidhealach in 1986. This song was published in *An Toinneamh Diomhair* (The Stornoway Gazette, 1973).

**Roderick MacLeod** was from Stockinish, Harris. This song appears in *An t-Eilean A Tuath*, edited by Dòmhnall Iain MacLeòid (Comunn Leòdhais agus Na Hearadh, 1972). The translation is published for the first time.

**Sorley MacLean** was born on Raasay. His Collected Poems are published by Carcanet. *Somhairle* – an anthology celebrating his 80th birthday – was published by Acair in 1991. Acknowledgement is made to Carcanet Press.

**Norman MacCaig** was born in Edinburgh. His mother was from Scalpay, Harris. Chatto and Windus published an updated Collected Poems in 1991. Acknowledgement is made to Chatto and to *Chapman* for this selection.

**Roderick Macdonald** is also a Church of Scotland minister, now retired. He was born in North Uist and was minister of St Columba's, Stornoway for many years. He has published two collections of his own poetry, two books of Gaelic hymn translations and two of Burns translations, including the complete works. This poem is from *Leth-cheud Bliadhna* (Gairm, 1978).

**Francesco Maria  
Di Bernardo-Amato**

**Lo specchio alla rovescia**  
ΓΟ ἄβερριΟ ἄγγῆ ἸΟΛῆῤῥῖῤῥ



**Forum/Quinta Generazione**

# Quinta Genera- zione

Dispensa  
mensile  
di poesia.

Anno XIV 1986  
Novembre-Dicembre

149/150

# Francesco Di Bernardo-Amato

## *Lo specchio alla rovescia*

**Interventi di:**  
**G. BARBERI**  
**L. CANTARUTTI**  
**C. CICCIA**  
**G. DI FUSCO**  
**G. GRILLO**  
**M. LENTI**  
**G.M. VILLALTA**  
**N. NAVACCHIA**

Questa poesia mi sembra che trovi i momenti più alti e sicuri quando più si affida a una memoria visionaria di luoghi, situazioni, vicende, che bene il verso lento, fortemente ritmato, ampio riesce a rendere. Anche certo andamento poundiano (dei primi Cantos), quale è in testi come *Per la questione delle guerre e degli armamenti nucleari*, mi sembra giunga a risultati di grande lucidità ed efficacia. Meno mi convincono testi troppo astratti come *Coloro i quali sanno*.

Giorgio Barberi Squarotti

Sono trascorsi sei anni da quando Francesco Maria Di Bernardo-Amato è apparso nel mondo della poesia e da allora possiamo considerarlo una delle voci più promettenti del territorio. Promessa consolidata anche attraverso la sua ultima raccolta di versi.

Va subito detto che l'opera dell'autore siciliano, ma residente ormai da molti anni a Pordenone, propone, al di là dei contenuti sui quali ci soffermiamo in un secondo tempo, un lavoro d'équipe. Annalisa Marini ha infatti curato il volume con alcuni disegni di supporto, mentre Giovanni Fioremisto ne ha curato la prefazione e Martino Sferruzza la post-fazione. Un lavoro collettivo che tuttavia non distrae dalle considerazioni sullo spessore delle poesie sullo spessore di quei contenuti che Francesco predilige trattare e che, alla fine, appartengono strettamente al modo di rapportarsi dei poeti all'esistenza.

Uno sgranare di versi che pur nella sintesi tipica di quest'arte fa risaltare, stavolta, l'io del narratore, alle prese con la propria guerra non a scapito delle longeve filosofie della vita che prima o poi smascherano i pentimenti, le fughe, le pigrizie, le finzioni. Da qui il titolo, uno «specchio alla rovescia» dove l'autore supera stavolta ogni aspettativa e dove si fa grande la capacità di stringere a sé e difendere valori rinnovati nella conquista quotidiana. Speriamo che il londinese Michael Barlett traduttore inglese della poesia di Francesco Di Bernardo-Amato non abbia tralasciato, nel suo compito, alcun aspetto di quella acuta sensibilità che distingue questa poesia e che tiene l'autore, talvolta, violentemente nella morsa.

Ludovica Cantarutti

Rispetto alle due precedenti, questa terza raccolta di poesie di Francesco Maria Di Bernardo-Amato vive sotto il segno della perfezione tecnica: l'autore si è fatto le ossa alla scuola di ermetici e avanguardisti, non senza una buona conoscenza di Saussure, e dimostra di essere padrone delle parole e del verso, in una variegata tipologia di *impromptus*. Ma, se la poesia è creazione artistica (dal greco *poièo*), essa non può ridursi meramente a tecnica e tecnicismi, dovendo anche ave-

re una pregnanza di contenuti. E qui i contenuti ci sono, e sono ripresi dalle due precedenti raccolte, con una maggiore accentuazione dell'aspetto riflessivo e intimistico. Insomma, per questo poeta, come per ogni buon poeta, la poesia non è un semplice *divertissement* alla ricerca di più o meno facili effetti fonetici e visivi, ma scaturisce da un profondo esame del proprio io, dell'universo che sta dentro e fuori di noi, del comune destino dell'umanità. Non per nulla nel titolo della raccolta c'è uno specchio in cui ci si può riflettere, sia pure alla rovescia, ed esaminarci.

L'autore poi si trasforma in viaggiatore: può viaggiare a piedi o in bicicletta o in treno, ma le sue sono «camminate cerebrali» alla ricerca di un'osservazione, di una riflessione, di una spiegazione.

Nulla di tragico, s'intende: in fondo c'è sempre Bagutte, l'*alter ego* che abbiamo conosciuto nella raccolta *Proseautòn*, col quale si può sempre scherzare e scambiare battute ironiche.

Si va così dall'inquietudine dei «treni senza posa» al «vivere dentro di te». L'autore è stato sradicato dal fecondo *humus* siciliano; e ora che vive al Nord scopre le tradizioni di quella terra, l'importanza storica di certi monumenti in rovina, la squisitezza della «pasta reale», la bellezza di paesaggi come quelli di Ognina e Capo d'Orlando. Insomma, è l'infanzia felice che si affaccia davanti ai suoi occhi con tutto il contorno di sensazioni visivo-olfattive, oltre che sentimentali, prodotte dai ricordi.

Di converso c'è lo smog che impera sovrano, una Venezia sommersa dalle acque e morente come un airone, la pioggia acida, gli armamenti nucleari, le stragi dei treni ... un mondo scoraggiante, dove la tentazione del suicidio può affiorare.

Influssi stilistici? Certo: si potrebbero ricordare Pavese, Prévert, Risi, Montale, Zanzotto e altri. Ma a che serve sciorinare dei nomi se la poesia di questo *Specchio* è tutta di Di Bernardo-Amato? Il «barocco balocco», i «bot-toni» e certe frecce in su ci portano certamente all'ultimo Zanzotto, ma solo per la forma. Che poi siano tecniche gradite o no, dipende dai gusti. Noi, pur apprezzando il valore di ogni creazione artistica in se stessa, continuiamo a preferire quelle pagine in cui più manifesto affiora il lirismo, lirismo che pur non manca in una raccolta come questa tutta impegnata nelle «camminate cerebrali», dove c'è ancora qualcuno che guarda le stelle lontane e magari le gioca a scommessa: «ancora una scia di te lasciata nell'aria / dal treno in corsa verso il Sud a mare aperto / guardato con gli occhi rilucenti del pensiero / e cadono scintille d'amore piano / a raccogliersi in segreto / nel guscio silenzioso di conchiglia»; oppure: «guardare orizzonti di pietra / nell'attesa di minuscole gioie / a capolino fra oleandri sospesi / o sospiri di vento a ponente / che increspano onde e pensieri / spingendosi nel verde dell'acqua / ... / ad Arzachena».

Sono queste le tappe più significative dell'itinerario di questo viaggiatore-poeta che osserva tutto in uno specchio alla rovescia. Ed è logico che in un libro come questo le illustrazioni più logiche e attinenti (la collana s'intitola «Parola e immagine») possano essere i disegni di Annalisa Marini, personalità ricca e promettente nel mondo dell'arte figurativa.

Carmelo Ciccia

Poesia del fluire ritmico e denso, con larghi abbandoni tonali ed evo-

cate suggestioni. La parola non è mai strumento in sé, ma nota «timbrica», allineata tra altre note in una ricca trama squisitamente melodica. Quindi poesia che si impone per una sua configurata attitudine al lirismo «cantato» (una volta si diceva «elegiaco»), al discorrere involvente e pregnante, al preciso impegno allusivo e analogico. I nuclei meditativi, spesso metafisici, centrati sull'eterna problematica dell'essere e del capire, si stemperano nel tessuto compatto dell'onda sonora che assale e trasale, per improvvise sospese cesure, per accentuate accumulazioni e inversioni paradigmatiche.

Mettendosi, coraggiosamente, su una simile strada di scelte compositive, riecheggianti, tra l'altro, i vari quasimodismi, surrealismi, sperimentalismi fino a un zanzottianesimo pre-cerebrale, Di Bernardo ha dovuto maturare una tecnica calibrata e raffinata, sfiorando il soprano, l'enfatica «gonfiatura» («Prendi l'eloquenza e torcile il collo» - Verlaine), la quale gli ha sempre permesso di evitare ingenui improvvisazioni e pericolosi cedimenti.

Anche quando è meno presente l'atto «sublime» del «fare» - atto romanticamente puro - (vedasi la prima parte del testo), la successione sempre «ritmica e densa» del discorso poetico «è sostenuta» dalla precisa «computata» sistemazione dei dati fonetici e recitativi.

Se mi è consentita un'intrusione personale inevitabilmente soggettiva, vorrei richiamare l'approdo d'ogni rifatta lettura sulla parte del libro contrassegnata da un titolo emblematico, e tanto caro al vecchio (eterno) mondo dei poeti: «Dal taccuino del viaggiatore» (Caproni magister sublimis!). In questa parte la poesia di Di Bernardo diventa più «intima», più montalianamente ripiegata, e quindi meno «caricata», meno «enfaticizzata», quasi trasgressiva rispetto ai canoni del prescelto ricamo tecnico-operativo. Diventa «direttamente unica» per soluzioni arditamente, ma compostamente formali.

«Per foglie / arboscelli di giallo barocco / lievi tremori di vento» - «Per sognare altre albe nella fessura dello sguardo» - «potevamo essere soli lontani o perduti» - «quando alita vento leggero / d'estate tra gli ulivi» (Oh sicilianità quasimodea, mediata da liriche grecità!) - «affascinato dalla lumiera della favola / che brilla e nello specchio il riflesso abbaglia» (Si vedano inoltre le composizioni a pag. 40-41-45-49).

Di Bernardo, è facile constatarlo, ha una sua «voce», ha una sua purezza espressiva e, come è usuale ripetere ad ogni fine di recensione, da lui si attendono ulteriori maturate fatiche, dentro quel suo «scavo» già da tempo intrapreso.

Gianni Di Fusco

I temi portanti non sono nuovi: l'attualità, la difficoltà del vivere, il recupero del sapore dell'infanzia. Personale è invece il tentativo di scavo, di porsi criticamente di fronte ai problemi, lontano da moti elegiaci o da consolanti speranze. Il tutto nella forma poetica poco solita del verso lungo o lunghissimo, con improvvisi momenti riflessivi isolati nella pausa di un bisillabo o di un monosillabo o evidenziati dalla persistenza degli spazi bianchi. Ogni tanto qualche «equilibrismo» più tecnico (di solito non spiacevole) giocato sull'omoteleuto («trapassato-scontato fin troppo gratulato», pag. 50) o sull'assonanza o sulla rima interna («ancora una scia di te lasciata nell'aria», pag. 21) o su improvvise onomatopoeie (pag. 22). Meno convincenti invece alcune for-

zature nell'uso dei segni di interpunzione (cfr. soprattutto pag. 38), a nostro parere non indispensabili, o altri sperimentalismi grafici (le freccette di pag. 50). Spesso è comunque riscontrabile l'esigenza della ricerca sia della parola sia nella parola: «lento l(am)ento» (pag. 44) oppure: «come un qualsiasi turista o un am(u)leto» (pag. 20).

... Altre volte il lessico si fa più aspro o più ricercato («in questa abituale protosofia del non capire i gesti folli», pag. 18) oppure il dettato poetico sembra seguire quanto il «flusso di coscienza» suggerisce (e l'effetto non è spiacevole) piuttosto che un periodare più logico e armonico (pag. 49).

... La sfera dell'io conosce modulazioni convincenti nel ricordo di «antiche nonne pasticciere» (pag. 36) o di «glicini dell'infanzia» (pag. 12): tensioni verso la casa, verso la terra lontana, non cadenze consolatorie o attimi puramente nostalgici.

Più solito è il tema dello specchio, del guardarsi e del riproporsi allo specchio e alle ri-flessioni: continua ricerca di sé o dell'altro o del diverso da sé (e questo in buona parte della raccolta, fin quando l'emblematica presenza di Godot (pag. 53), l'ultima, non a caso, del volume, chiude la terza sezione.

Giuseppe Grillo

«Lo specchio alla rovescia» m'è piaciuto per una sottile e diffusa, malinconiosa nostalgia (proprio alla russa). Direi, sì, che c'è un filo: non so di quale tipo. Forse, un'unica germinazione sentimentale dei versi, un investimento di affetti profondi in essi.

Maria Lenti

«That's a great deal to make one word mean»  
(L. Carroll. Through the looking-glass and what  
Alice found there, chap. VI)

Attraversato lo specchio non c'è il vero-mondo, ma un altro mondo vero, nel quale però le apparenze si danno in quanto tali. La sutura tra i nomi e le cose dichiara la sua convenzionalità, il suo unico fondamento nell'accettazione comune del significato, in una dicibilità del mondo circolarmente orientata nei limiti del discorso del mondo. Discorso che, con le stesse parole e gli stessi limiti, diventa anche, a volte, discorso sul mondo e, quindi, inevitabilmente discorso sul rapporto tra sé e il mondo.

Di Bernardo sembra dirci di aver inteso quanto attraversare lo specchio non sia altrimenti che accettare altre regole di un altro gioco, e di conseguenza voler dichiarare apertamente che è *questo* il gioco che gli interessa, con *queste* regole, con *questo* linguaggio.

Lo specchio non può donare comunque un'immagine pacificante, e lo si sa, né lo si può eludere ignorandolo perché esso impone quotidianamente il dialogo e la sfida con il proprio esprimersi, con le ragioni del proprio stare al mondo.

Il lettore che incontra le parole alle quali in questo lavoro viene imposta una forma, a volte rimane dubbioso, indeciso se completarne da solo il dettato o scindersi nelle sue varie voci. A volte vorrebbe che la fatica del linguaggio gli venisse risparmiata, oppure che la quotidianità di certe espressioni fosse cancellata in favore di altre soluzioni, più limpide, in più luoghi esemplificate.

Ma la scommessa dell'autore in nome del linguaggio, della sua possibi-

lità di parlare una realtà difficile e di agire in essa nei termini del linguaggio non può accontentarsi di facili soluzioni. Misurare la distanza che intercorre tra destinatario e destinatario di un discorso con se stesso, dello e nello stesso discorso del sé, è già una vittoria dell'intuizione artistica, di quello che solo la predisposizione ad intendere la realtà e a rappresentarla nei termini dell'arte può dare. Come altrimenti presentare a qualcuno questa allarmante scoperta? La scoperta che quel che arriva a se stessi, del *proprio* discorso, è una lingua straniera, un senso divaricato dall'attraversamento dell'esperienza?

Lo specchio col quale ci si interroga sulla propria immagine subisce innumerevoli rovesciamenti, numerose infrazioni ed effrazioni.

Questo specchio, la lingua sotto metafora o, meglio, la metaforicità della lingua, il suo *quantum* massivo e latente di poesia, barbaglia a volte luci stranite, a volte presenta il suo dorso opaco.

Il lavoro di Di Bernardo, sul piano della continuità formale, è di far sì che ognuna di queste possibilità sia esprimibile grazie ad una serrata e incalzante prova della tenuta grammaticale e significativa della frase. Affidandosi interamente alla parola, anche là dove la ritiene sospetta, chiede al suono di completarne il senso, al lessico salvato dalla esplosione del significato di rendere testimonianza di uno stato d'animo o di una meditazione.

«Lo specchio alla rovescia», per chi conosca la precedente produzione in versi dell'autore, ha la portata di un vitale momento di transizione, di attraversamento della dichiaratività della poesia per optare in favore di una compromissione totale con il linguaggio.

Una strada che viene aperta col rischio di mantenere sparse vestigia, affioranti o affiorate, di quella medesima dichiaratività che combatte.

Col rischio dell'entusiasmo, dettato dall'impegno, il quale elude la misura, ignora le proprie regole, non si rassegna al gioco, pur giocare fino in fondo, di parlare a se stessi in una lingua straniera. Di abitare un paesaggio che ci rimane straniero.

Gian Mario Villalta

Come già il titolo stesso sta ad indicare, il tema dominante delle poesie di Francesco Di Bernardo-Amato consiste nello specchio: non un riflesso statico e passivo della realtà un «lago d'indifferenza» per dirla con Montale, bensì il segno, la spia vuoi consolante, vuoi inquietante di una dimensione altra che a noi è dato soltanto intravedere («Nei buchi neri l'assoluto fra le stelle»). Questa concezione dello specchio trasformantesi spesso e volentieri in incubo ossessivo («l'acqua affangata nello specchio cupo delle Cattedrali», «pensare su specchi graffiati immagini stinte di maschere in blu doppiopetto») rivela evidenti influenze borgesiane nella fatica di distinguere il sogno dalla realtà, il soggetto dall'oggetto in una sorta di assurda fantasmagoria («Riflette lo specchio una luce che c'era, una lampada? Una insegna. Una stella giocata a scommessa»). Sempre in accordo con questo tema dello specchio si collocano le poesie dedicate a Venezia, città d'acqua e di pietre, specchio gigante e simbolico dell'universo nel suo tendere inesorabile alla fine («questa città che inconsapevole muore ... sommersa d'acqua ora che lontani dal mondo i nostri architetti non ci guardano più»). In questo sgomentante flusso eracleo del perpetuo cangiare di tutte le cose rimane, sorta di mitico paradisiaco rifugio, la nativa terra di Sicilia e più specificamente la piana di Catania, con i suoi esuberanti, mediter-

ranei colori («Oleandri sospesi o sospiri di vento a ponente che increpano onde e pensieri sospingendosi nel verde dell'acqua») custode protettiva e materna delle memorie d'infanzia («In questo dolce spigolo di mondo dove ci sei nato antico», «L'aria odora di eterno fuori dal recinto delle sepolture»). Tuttavia, anche nei confronti dei ricordi, l'autore oscilla, perplesso, tra conservazione e distruzione, permanere ed estinguersi («La vita che si interrompe nel buio per riprendere nè segno nè suono pallida fino all'invisibile»), con un atteggiamento non esente da suggestioni pirandelliane. In un punto addirittura la citazione del grande agrigentino diventa esplicita («Limoni veri dal sud: sì come si dice ... lumie di Sicilia»), confondendosi con vaghissime reminiscenze del Quasimodo di *Acque e terre* che costituisce l'ideale, tacito ascendente di diverse liriche «siciliane» dell'autore. Accanto, poi, ai due grandi conterranei citati, non sfugge all'attenzione di chi legge l'eco di Eugenio Montale, cui è addirittura, per così dire, dedicata una lirica - *Montaliana* appunto - che ne ritrascrive e ne rielabora i temi in una specie di raffinato *divertissement*, pur non privo di punte nostalgiche e desolate («una dichiarazione d'amore d'altri tempi scritta fina fina di sbieco»).

Dal punto di vista della tessitura formale nei versi dell'autore appare un sostanziale equilibrio tra ritegno ed evasione, conservazione e disintegrazione. Vi sono, infatti, metafore ardite e sinestesie («col fresco odore di petali di sogni», «conducendo grugniti di porcelli politomani»), accanto, però, alle tradizionali similitudini («sperduto nel sogno veneziano come un qualsiasi turista») e alle consuete immagini del viaggio in qualità di simbolo della vita, viaggio il cui significato sfugge («senza chiedere dove arrivi il percorso o se c'è un rientro») e attinge, con scoperta allusione letteraria, la dimensione dell'assurdo («Andiamocene. Non si può. Perché? Aspettiamo Godot»). E proprio in questa bipolarità di registro, commisto di colloquiale e di elevato, la poesia dell'autore attinge frequentemente risultati pregevoli e degni di nota.

Nicoletta Navacchia

## SOMMARIO

### SAGGI E PROFILI

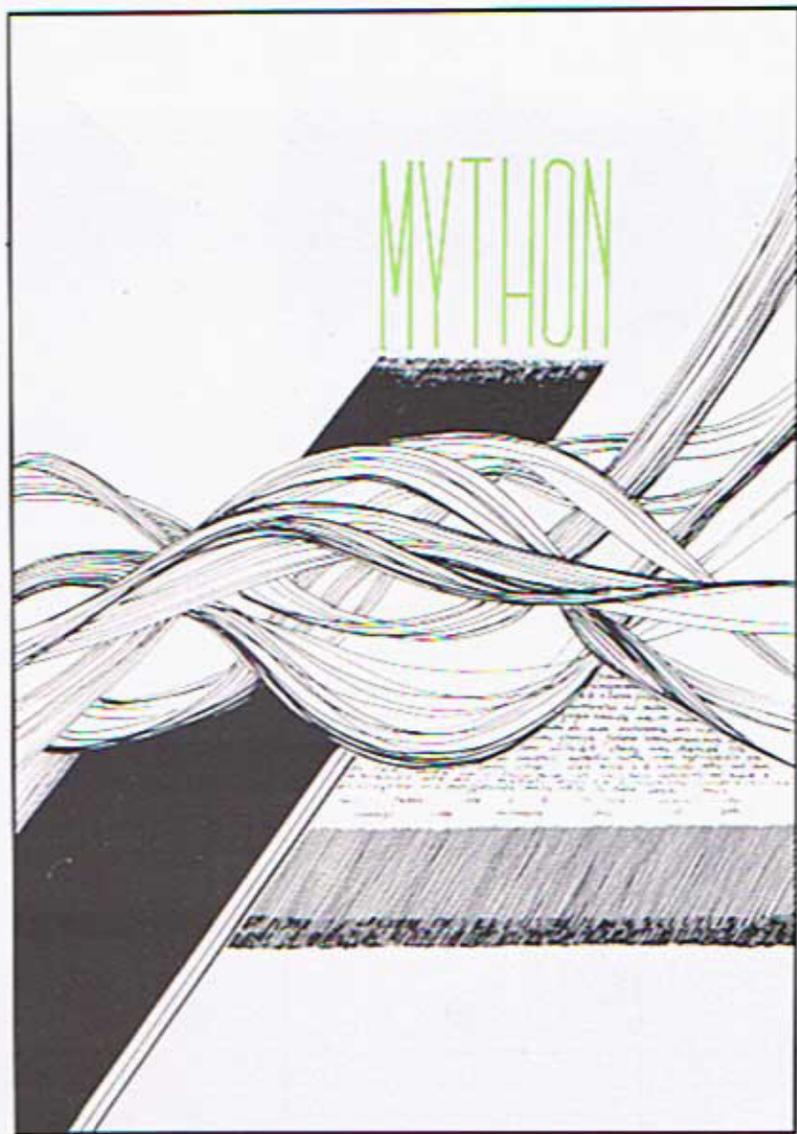
- 3 RUDY DE CADAVAL / *Il Leopardi nella poesia contemporanea*  
6 SILVIO BELLEZZA / *Lo spettacolo della vita nell'antologia di Barberi Squarotti*  
11 LUIGI TUNDO / *Federico Garcia Lorca: nel segno della rivolta poetica della vita*  
L'OSPITE  
16 DOMENICO CARA / a cura di SILVIO RAFFO  
28 RENZO RICCHI  
ANTOLOGIA  
31 ESTER MONACHINO / *Sei poesie*  
Intervento di GIUSEPPE GIOVANNI SALERNO  
36 CLORINDA NUCERA D'ACO / *Cinque poesie*  
Intervento di GIUSEPPE GIOVANNI SALERNO  
40 LUCIO ZANIBONI / *Anestesia locale*  
Interventi di RITA BALDASSARRI e OTTAVO PANARO  
IL RACCONTO  
44 GIORGIO SANTARELLI / *Ragazzi*  
47 GIACOMO VIT / *Addestramento alla morte*  
POESIA 80  
51 ANTONIO PIROMALLI / PAOLO BROUSSARD, *Quia absurdum*  
51 GIANCARLO MONTANARI / MARIO DI CAMPLI, *L'ombrellino di Amleto*  
53 ANTONIO DI GRADO / ELIA MALAGÒ, *maree*  
54 P. VANZAN / AUGUSTA MAZZELLA DI BOSCO, *Il luogo dei gemelli*  
55 REA SILVIA MOTTI / DARIA MENICANTI, *Altri amici*  
Lettera di MARCO MARCHI  
57 WALTER NESTI / FRANCO RICCIO, *I giorni dell'ansia*  
58 M. GRAZIA ZAMPARINI / EMILIO PAOLO TAORMINA, *Il giardino dell'elleboro*  
60 M. GRAZIA LENISA / *Il viaggio di GIUSI VERBARO: l'approdo è la poesia*  
62 M. GRAZIA LENISA / *A dieci anni da «Sagana» ecco Abbandonare Troia di L. ZINNA*  
I VOLUMI  
66 MARIO M. GABRIELE / *Il giro del lazzeretto* (Interventi di: D. GIANCANE - G. NISTICÒ - L. RATTI - G. SALVETI - L. TALLARICO)  
68 MATTEO BONSANTE / *Bilico* (Interventi di: R. BALDASSARRI - P. BARBAGLI - G. BARBERI SQUAROTTI - S. BELLEZZA - G. BIANCHI - E. CASTROVILLI - G. CHIOMA - M. LENTI - C. MEZZASALMA - D. SIVIERI)  
73 GIOVANNI LIBRERI / *La direzione dei venti* (Interventi di: G. CHIOMA - G. MONTANARI)  
76 GIAMPAOLO BONAGURO / *Mare del Nord* (Interventi di: G. CHIOMA - G. MONTANARI - N. NAVACCHIA)  
79 FRANCESCO DI BERNARDO-AMATO / *Lo specchio alla rovescia* (Interventi di: G. BARBERI SQUAROTTI - L. CANTARUTTI - C. CICCIA - G. DI FUSCO - G. GRILLO - M. LENTI - G.M. VILLALTA - N. NAVACCHIA)

«PREMIO»

I Poeti del Nostro Tempo

**LO FARO**

FRANCESCO MARIA  
DI BERNARDO AMATO



Restringere il campo  
all'intima altezza  
delle radici rinunciare  
per quell'ultima notizia  
giunta dal prato che  
tra la superficie terrestre  
e il filo d'erba  
la sinapsi è corta  
e il gioco è breve  
se l'umida sera  
gocciole e lampi  
declina a valle  
di un sottilissimo rivolo  
fattosi lì per caso  
(possedeva visibili luminescenze  
quando l'alba fu inoltrata)  
e una scura ghirlanda  
dal coro mesto delle formiche  
inanellò la notte

Restringere il campo<sup>4</sup>

Adagio non troppo  
per flauto solo

PATRICIA SANTAROSSA

pp espress. dolce

pp... esitando

rall.

f

pp

sottovoce

più sottovoce e rall.

cresc. molto e accel.

f

più forte

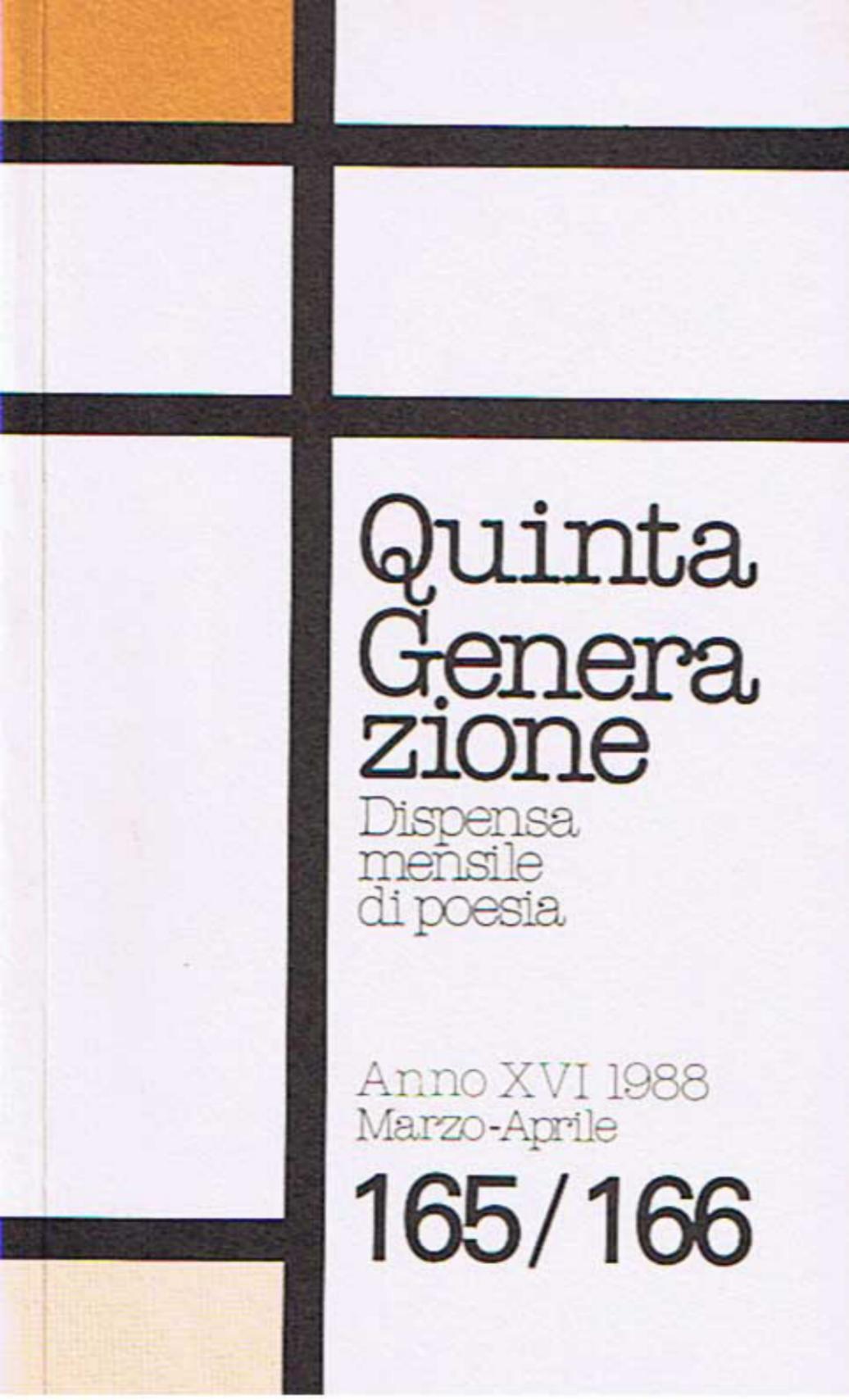
f

piano

pp

pp... rit.

perdendosi



# Quinta Genera- zione

Dispensa  
mensile  
di poesia

Anno XVI 1988  
Marzo-Aprile

# 165/166

## SOMMARIO

### SAGGI E PROFILI

- 3 MICHELE DELL'AQUILA / *Dove va la poesia in Puglia negli Anni Ottanta?*

### GLI OSPITI

- 14 DINO CARLESI / *Cinque poesie*  
Dieci domande a Dino Carlesi (a c. della Red.)
- 19 VICO FAGGI / *Nove poesie*  
GRAZIELLA CORSINOVI / *L'eco e l'alone: tecnica e poesia di Vico Faggi*  
Intervista su *Fuga dei versi* (a c. di Wilma BITOSSO CERUTTI)
- 27 BIAGIA MARNITI / *Otto poesie*  
ELENA PANNAIN SERRA / *Metamorfosi arborea nella poesia d'amore di Biagia Marniti*  
Quattro domande a Biagia Marniti (a c. della Red.)

### QUINTA GENERAZIONE

- 34 LAURA PIERDICCHI / *Undici poesie* (Interventi di: G. BARBERI SQUAROTTI - B. REBELLATO - G. SOBRINO)

### SESTA GENERAZIONE

- 39 FRANCESCO DI BERNARDO-AMATO / *Sei poesie* (Intervento di MARIA LENTI)
- 42 GIULIA PIAZZA / *Sei poesie* (Intervento di FRANCA FAVA)

### IL RACCONTO

- 45 VITTORIO DE MATTEIS / *Corrono voci su Dick*

### LA TRADUZIONE

- 52 R. EDSON / *Sei prose* (trad. di CARLA PANNONI)

### COLLANA POESIA 80

- 56 ANTONIO BERNARDI, *L'ultimo monastero* / Interventi di: D. CARA - G. LAURETANO - M.G. LENISA - M. LENTI - M.G. ZAMPARINI

- 61 GIOVANNA GASPERINI DE SANTI, *Le notti verbali* / Interventi di: M.G. LENISA - R. MARCHI - R.S. MOTTI

- 64 DANIELE GIANCANE, *Marcia di utopia* / Interventi di: S. CARAMITTI - V. ESPOSITO - M.G. LENISA - M.G. ZAMPARINI

### I VOLUMI

- 70 SANTO ATANASIO, *Monodici Canti* / Interventi di: G. BARBERI SQUAROTTI - G. CHIOMA - G. DI FUSCO - R. DI LIBERTI - E. GIUNTA - A. MAZZELLA DI BOSCO

- 75 PAOLO BARBAGLI, *Liturgia dell'attesa* / Interventi di: G. BARBERI SQUAROTTI - R. BARSACCHI - M. BETTARINI - P. CIVITAREALE - A. DE MARCHI GHERINI - V. ESPOSITO - G. FERRI - C. GUGLIELMO - F. HOEFER - S. MOLINARI - G. MUSA - S. PENT - D. SIVIERI - A. SPAGNUOLO - TEMPO MEDICO

- 79 GIUSTINA DALLA FINA, *Le fontane del cielo* / Interventi di: E. CASTROVILLI - P. CRISTALLI - A. LUCCHITTA - C. MANCINI - A. MILONIS - G. MONTANARI - S. VENTURI

- 82 FILIPPO TORNAMBÈ, *L'acqua degli occhi* / *Sangue e parole* / Interventi di: G. BARBERI SQUAROTTI - G. DI FUSCO - S. PENT - G. ROSSINO - G. ZAGARRIO



## Francesco Maria Di Bernardo-Amato

Francesco Maria Di Bernardo-Amato è nato a Mistretta, città dei Nebrodi, nel 1949. Ha seguito studi classici. A Catania si è laureato in Medicina e specializzato in Cardiologia. Vive a Pordenone.

Sue opere di poesia sono: «Il maranzano», Pordenone 1980; «Proseau-ton», Catania 1983; «Lo specchio alla rovescia», Forlì 1985.

È stato tradotto in inglese da Michael Bartlett di Londra.

È presente nel monografico «La poesia in Friuli/Venezia Giulia» (a cura di Gianni Di Fusco), Forlì, 1988.



### MÝTHON

\*

quando rivolgendomi a te  
o liscia parete marmorea del nulla  
grigia assenza non di memorie  
non di sensi increspata  
non vuoti non grovigli  
furono assembramenti di toni  
intricate strade non tracciate  
fitte di dendriti aplastico nulla  
non agguagliato dai lunghi silenzi  
o estasi opaca a te quando vorrò  
ma tardi più tardi  
ancora non è tempo palese  
per scivolare inesausto nel niente  
a in-esprimere della cosa  
il mancato segno  
e se ti incontrerò  
quando a capo chino  
per accogliere una indifferenza  
senza occhi ti vedrò parete buia  
tanto fredda sarà a te  
la mia mano che respinge  
della inessenza tua il gelo

esile  
tornata esile in memoria  
larvale come s'è fatta sera  
poichè esile  
niente puoi tu sostenere  
o detentrica del nulla  
di nessun vuoto sacrificale  
inattraversabile orma  
esile perchè improbabile  
senza virtù di specchio  
così lontana dal lodevole  
insistere nel mondo  
défilé in proiezione d'ombra  
o introvabile tra i lievi  
suoi riflessi all'alba  
fuggevole senza un flebile  
suono d'immaginabile voce  
esile né invisibile  
anche se di folla poi  
s'è popolato il giorno  
ritorni a me non so  
per quale vita

dove giungere può  
l'aspirata forza della voce  
non è un luogo fuori dell'anima  
e tu rinvenirla potrai se lo vuoi  
intanto che la cosa è detta  
e la distanza ricongiunge con l'altrove

fuori di me a me distante  
è solo l'eco che non torna

\*  
a percorrere l'intima strada  
non è il non senso della direzione  
sola luce dell'ora  
che le coscienze senza confondersi  
incrociano nella dolcezza del dire  
con la forza dell'anima

un punto  
al di sopra e al di sotto del quale  
non è dato sostare

I camminamenti si sono formati  
[fra le righe  
e ora - ascolta - il ritmo delle cose  
che dice del loro nascere  
e nomina le voci di dentro  
ad una ad una ridiventate fede  
e sono giunte alla vita così  
nell'incertezza del tutto  
e hanno potuto  
e hanno saputo esserci

### *Il crinato specchio del presente*

Nella tradizione letteraria italiana diffuso è il *dialogo* tra il poeta e la sua vita: la vita agita in quotidianità non nominate attese indicibili perché innervate su soglie oscure, disillusi giorni; la vita tessuta, anche, di estati normali, cieli azzurri, «banale» lumeggiare di futuro (quale?); la vita che tace il «più in là» montaliano pur essendone avvolta. La *storia*, macro e micro, resta fuori della poesia, affidata ad altro: a diari, ad epistole talora, oggi a romanzi o a saggi, a riflessioni di concreta esigibilità. Quando ve n'è, di questo materiale, naturalmente: ché non a tutti *serve* dire la prosa e pochi sono coloro che tra sé e la vita mettono la poesia. In un canale o nell'altro, molti autori si potrebbero citare: da Petrarca ai suoi epigoni (i migliori, intendo) novecento-

\*  
Non ha senso quanto breve sia  
lo scorrere del fiume di Babèle  
né questo posso dire  
né nientaltro che nel regno  
delle parole l'occhio  
della mente vede  
o quanto valse il profumo  
del giacinto e se conti  
il suo svanire certo  
. unicamente seduto solitario  
. a questa sponda del linguaggio  
di natura vivo mi ritorna  
il suo perpetuo errare

\*  
Questo parabolare necato alla scrittura  
qui rinvenire o nascere o esortare  
se la parola fosse di mistero cinta  
amare si potrebbe solo un suono  
ecco la voce dell'eterno udire  
forse per una sola risonanza  
di futuro pregna e di memorie  
una stanza una canzone

Vorrei ricordarmi d'esserci anch'io stato  
in questo universo d'arcani e di metafore  
e l'essermi svegliato sprovveduto  
a questo antico suono sempiterno

schì, ed anche oltre il così detto petrarchismo.

La poesia degli anni Ottanta rinsalda scrimoli di frammenti e bordature del provvisorio, tenta ardui terreni citazionisti, sfibra la mai pervasiva totalità (ammessa, ma non concessa, la sua esistenza cantabilità), o esce allo scoperto come bisogno dell'anima di dialogare con se stessa, o con l'antico, rapinoso andare di stagioni e di anni. Si che, nell'ultima ipotesi, tracima il riampianto, illacrimato ma di pena patita, del passato in quanto tale: non idealizzato rispetto al crinato presente, anzi fiore morto, possibilità sepolta, sentimenti ramagliati e sfaldati in rivoli mai convogliati nell'imbuto della vita da vivere. Un «vissuto» attestato su partenze mai avvenute, su emozioni troncate nel momento della loro esplosione. Un passato seminato di conti aperti, numeri periodici, parole ripetute, visi alla finestra innominabili perché sconosciuti.

Quando si ravvisa la linea di confine si dà corpo alla estensione poetica di essa. Come e quando scatta la malinconia di questo indistinto «mai più»? Che cosa sottace questa malinconia che non fa la cronaca di cadute (peraltro non registrabili), né tanto meno il processo alle riprese? La malinconia senza nome prende corpo in poesia. Su questa linea di confine prende corpo la poesia di Francesco Di Bernardo-Amato, con il quale si può finanche ripetere: «Io per me ho chiuso il cuore / al tuo dolore», ma - appunto - insistendo sull'eco fine e triste, mentre resiste il doppio registro di durezza (il passato) e sentimentalità (il presente), di chiarezza ed oscurità. La durezza è nell'antecedente oscuro, ora approdato alla chiara sentimentalità, incrinata, del presente: *Vorrei ricordarmi d'esserci anch'io stato / in questo universo d'arcani e di metafore / e d'essermi svegliato sprovveduto / a questo antico suono sempiterno.*

Il punto (o l'evento) che ha prodotto lo stacco non è detto nella poesia di Francesco Di Bernardo-Amato, né si sa di che cosa sia il *fiato* dell'«antico suono sempiterno». Volendo attestarci su due nomi, tra i tanti ma certo tra i sublimi, del nostro Novecento, si può dire che non si è alla vetrosa «muraglia» montaliana, né alle bianche schiume che si rincorrevano sulle onde e che in alto mare erano Sirene di Umberto Saba: non si è al disincanto, in altre parole, né alla disillusione.

Quel che ho chiamato «antecedente» non è nominato. È giocoforza, allora, ricorrere alla dolcezza del silenzio per la memoria stessa delle cose passate, per il languido, umano, fluire di pensieri intinti nella melodia, fatta di ritmo e di armonia, slittando e poggiando sul valore della parola (non a caso l'autore titola *Mython*). Né mancano spie (e azzardi) linguistici: i due punti ad inizio di verso, i versi doppi nelle stesse righe, assenza di punti. Appare, l'azzardo, tentativo esistenziale di sostituzione, e di cancellazione, del «non più» e, pertanto, desiderio di affermazione *nonostante tutto*. Ancora «specchio alla rovescia» del proprio esistere. Le poesie si aprono con una maiuscola - dunque, il principio esiste - e si chiudono senza punto - dunque, tutto è indefinibile -: tra il niente e il niente leopardiano si situa l'indeterminatezza della vita ormai spigata ma, ancora, non morta se si permette «uscite» di rima (e rimalmezzo) improvvisa (blu... tu; cuore... dolore; biondi... tondi; spande... splende: più assonanza che rima; o, meglio, rima impropria); vita talora schermata di «semplicità» (popolare in certi casi, come in *Tyche: Aveva biondi i suoi capelli e i fianchi tondi / ma degli occhi non ricordo il bel colore / (...) Non disse nulla e dalla bocca /*

per me fioriva un bacio. Popolarità di distanza siderea rispetto alla greca Tyche, e di contrasto; ma se Tyche è la Fortuna, allora dal testo e nel testo suona l'organetto per strada, la pianeta della fortuna, qualche canzonetta dal cuore che rima con amore. Né c'è da stupirsi se si pensa ai versi, indubbiamente folgoranti, e giunti da folgorazione, di Sandro Penna, o al sabiano (e nuovo ancora oggi nella poesia italiana) bocca-bacio: nei quali, e questo ne fa il valore, la *poesia* è dietro quelle parole.

Francesco Di Bernardo-Amato attraversa anche il percorso della affidabilità classica (mai morta nel Novecento italiano e tuttora praticata, tanto più in questi tempi di «disordine» poetico corporale). Alcuni esempi: «o quanto valse il profumo / del giacinto e se conti / il suo svanire certo»; «unicamente seduto solitario / a questa sponda del linguaggio / di natura vivo mi ritorna / il suo perpetuo errare»; «fuori di me a me distante / è solo l'eco che non torna»; «ancora dura l'ansia del sapere». Classico è il tono, se non l'immagine, di quella *specie* che Mikel Dufrenne riassume così: «La melodia è il canto dell'opera, l'opera come canto».

A questo punto si può dire che *Mython* si offre come varia diversità della poesia di Francesco Di Bernardo-Amato. E se da un lato tale diversità avvia a sfioramento l'analisi, che poggia - pour cause - su tritoli strutturali, dall'altra pone materia per una riflessione che vada al di là della subito visibile pendenza sulla fugacità del tempo caldo raggelato in tempo perduto. Viene, cioè, da chiedersi come e quanto proprio tale diversità concorra a definire quel «contenuto», come questo sia tale e si qualifichi tramite la *provvisorietà*. Se ne può fissare un primo gradino con due coordinate: tenendo conto che il *nulla* ha il suo doppio nel *tutto* («Scoprivo questo sentimento puro / e l'anima nuda il genio delle cose»), la totalità non detta, ma perduta, diventa, allora, presente frammentato. Ad avvicinarlo, nella sua crinatura, può valere la parola.

Maria Lenti

Carmelo Aliberti

# POETI SICILIANI DEL TERZO MILLENNIO

*Volume I*

Bastogi



## FRANCESCO MARIA DI BERNARDO-AMATO

Francesco Maria Di Bernardo-Amato è nato nel luglio del 1949 a Mistretta, dove ha frequentato il “Liceo Classico A. Manzoni”, di cui ricorda con nostalgia le magnifiche lezioni di Filosofia e di vita dell'avvocato-professore Ignazio Ciccia. Successivamente ha conseguito a Catania la Laurea *cum laude* in Medicina; è specialista in Cardiologia e abita con la famiglia a Pordenone, dove esercita.

Ha pubblicato i seguenti libri di Poesia: *Il Maranzano*, liriche (Pordenone, 1980); *Proseautón* (Catania, 1982); *Lo specchio alla rovescia* (Forlì, 1985); *Mython* (Roma, 1990); *Galleria degli affari* (Pordenone, 2000). È in corso di stampa, presso Book Editore, la raccolta di liriche *Il Silenzio del Lete*.

Figura in Antologie di poesia in Italia e all'estero.

Con la Casa Editrice Bastogi è presente nell'*Antologia dei Poeti Siciliani del secondo Novecento* curata da C. Aliberti.

### TESTIMONIANZA CRITICA

“I testi qui presentati sono frutto di una raccolta di componimenti sparsi e messi insieme estemporaneamente in occasione dell'invito della Casa Editrice Bastogi, mediato dalla benevolenza del Professor Aliberti, a partecipare a quest'opera di Poeti Siciliani.

Le poesie, quasi tutte inedite (solo qualcuna era apparsa nella rivista pordenonese ‘il Vizio’), sono qui legate dal criterio tematico del ‘*ri-sentimento del tempo*’, inteso come un tracciato che scorre tra segni e pause di un amore riconoscente alla vita. Mi è sembrato, in tal modo, di poter aderire con un buon auspicio all'intento significativo dell'Antologia, sia pure con un così minimo contributo.

Ma è altresì ‘risentimento del tempo’ pure il fatto che ne capovolge il senso, ovvero sia quell'allontanarsi dal *mistero glorioso dello spirito del mondo*, di cui parla Hölderlin. Il *mito* aveva avvicinato all'uomo l'infinito senza perdere la sua grandezza quando gli Dei abitavano le cime della Montagna: ‘poiché gli dèi son presenti sulle altezze/ là innanzi sera con quest'occhi voglio/ vedere i fiumi e l'isole e il mare’.

The background of the cover is a classical landscape painting. It depicts a wide valley with a river winding through it. In the foreground, there are several figures: one person is reclining on the grass, another stands nearby, and a third figure is partially visible. The scene is framed by a large tree on the left and rolling hills in the distance under a pale sky.

Carmelo Aliberti - Angelo Manitta - Giuseppe Manitta

**CENTO POETI  
PER L'EUROPA DEL TERZO MILLENNIO**

con saggio introduttivo di Antonino Grillo

**Il Convivio**